

Il 25 aprile oggi *

Giovanni Maria Flick **

Sommario: **1.** *Two wonderful jobs...* – **2.** La Resistenza in Italia oggi – **3.** Pari dignità sociale e solidarietà per affrontare le crisi – **4.** La Costituzione e la guerra – **5.** Una Costituzione attuale ma poco attuata.

*

1. *Two wonderful jobs...*

Concittadini, amici, Autorità e rappresentanti delle istituzioni,

sono grato ed onorato di celebrare con Voi il 25 aprile ancora una volta; di rinnovare, come genovese di adozione, la mia gratitudine per la nostra città.

Il 25 aprile 2009 celebriamo la medaglia d'oro al merito civile alla Provincia di Genova che completava quella al valore militare conferita al Comune nell'agosto 1947: un riconoscimento del sacrificio e del contributo dei genovesi alla Liberazione, alla resa del nemico occupante, alla ricostruzione che nella Resistenza ebbe la sua premessa (*a wonderful job*, come riconobbero gli alleati, entrando in città).

Il 25 aprile 2019 ricordammo lo spartiacque della Resistenza e della Liberazione tra il passato del fascismo ed il presente e futuro della democrazia; il rifiuto di un inaccettabile revisionismo e di acquiescenza alla violenza verso il “diverso”. Ricordammo le ultime lettere dei giovani condannati a morte della Resistenza: non la “bella morte”, ma le ragioni del sacrificio della vita per la libertà di chi resta e verrà dopo.

Ricordammo anche la tragedia, i lutti e i sacrifici provocati alle persone, alle famiglie, alla vita di relazione e di lavoro e di traffici, dal crollo del ponte Morandi nell'agosto 2018. Genova è stata chiamata a un nuovo e diverso *wonderful job* di ricostruzione, di accertamento delle responsabilità, di realizzazione delle condizioni perché non si verificano più simili tragedie: un'altra Resistenza.

Oggi con la Liberazione ricordiamo i primi – non completati – risultati della ricostruzione del ponte: quel *wonderful job*, anzi *work in progress* che guarda a nuove, necessarie ed attese infrastrutture. Il “modello Genova” potrà e dovrà essere replicato per queste ultime, con la “serietà e affidabilità” dimostrate nella ricostruzione del ponte Morandi.

*

2. La Resistenza in Italia oggi

Al profilo specifico che riguarda Genova si legano altri due profili essenziali di Resistenza per il

11 aprile 2022_REV

* *Intervento per la celebrazione del 25 aprile 2022, Genova*

** *Presidente emerito della Corte costituzionale*

nostro Paese.

Il primo profilo è rappresentato dall'emergenza drammatica della pandemia e dei suoi riflessi molteplici di ordine umano, sanitario, sociale, economico. È l'emergenza dei sacrifici che la pandemia ha imposto alle persone, alle famiglie e alle imprese, e delle disuguaglianze che ha amplificato con la crisi economica e sociale in cui si è tradotta. È l'emergenza dell'impegno con cui – nonostante gli errori, l'impreparazione, i contrasti – abbiamo affrontato e superato le numerose difficoltà della lotta alla pandemia.

Le conseguenze negative della pandemia che ci ha travolto, sembravano trovare una speranza di superamento difficile nella prospettiva di una ricostruzione agevolata dalla solidarietà europea. Quest'ultima era finalmente passata dall'astrattezza delle parole nella Carta di Nizza alla concretezza dei fatti con il Piano Nazionale di ripresa e resilienza (*NextgenerationItalia*).

Il secondo profilo è rappresentato dal fatto che tuttavia proprio in quel momento – senza soluzione di continuità – l'aggressione della Russia alla Ucraina ha aperto per il mondo, per l'Europa e per l'Italia un'altra e più drammatica crisi. È prima di tutto la crisi umanitaria e poi quella geopolitica ed economica, in particolare energetica, attraverso la guerra che sembrava se non scomparsa almeno dimenticata in Europa nei settantacinque anni di pace trascorsi nel percorso verso l'unità europea.

La crisi della guerra incide in modo particolare, ancor più della pandemia, in un paese come il nostro, che è particolarmente vulnerabile dal punto di vista politico, economico, sociale ed ambientale. Un paese che è refrattario alle riforme e alla modernizzazione delle strutture, agli investimenti pubblici e privati; che è refrattario all'accettazione e all'utilizzo delle tecnologie offerte da un sorprendente progresso scientifico e tecnico.

Da ciò il rischio di un futuro di bassa crescita e di declino a causa della pandemia ed ora viepiù con la nuova crisi bellica. Un pericolo che è in contrasto con il sorprendente ed elevato tasso di crescita e di industrializzazione che l'Italia aveva registrato nel periodo del c.d. miracolo economico.

Da ciò il timore per un nostro coinvolgimento nel conflitto fra la Russia e l'Ucraina.

*

3. Pari dignità sociale e solidarietà per affrontare le crisi

Due principi giuridici per affrontare la duplice crisi della pandemia e della guerra sono fondamentali ed espliciti nell'architettura della Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza e dalla Liberazione il 2 giugno 1946: la pari dignità sociale e la solidarietà.

Il primo principio, la "pari dignità sociale", è evocato ampiamente dal Presidente della

Repubblica nel messaggio al Parlamento del 3 febbraio 2022. Il messaggio ha richiamato la lettera e lo spirito della Costituzione – nel contesto delle difficoltà, delle incertezze e delle tensioni all’orizzonte attuale del nostro Paese – proponendo l’obiettivo di un’Italia “più giusta, più moderna...” in cui le diseguglianze territoriali e sociali vengano meno.

Un’Italia che “offra ai suoi giovani percorsi di vita nello studio e nel lavoro...”; che superi il declino demografico; che si impegni “nella tutela dell’ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi” anche nei confronti delle future generazioni.

Un’Italia che “riannodi il patto costituzionale” fra gli italiani e le istituzioni democratiche; che orienti il processo di rilancio dell’Europa e persegua una “politica di pace”; un periodo in cui si rifletta “sul funzionamento della nostra democrazia”, nel rispetto dei percorsi di efficienza, di garanzia e di tempestività delle decisioni.

Il Presidente della Repubblica ha indicato nella pari dignità sociale il “caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo”, nel suo significato sociale, etico e culturale: una “pietra angolare” del nostro impegno.

Sono troppe e intollerabili le violazioni della dignità: le morti sul lavoro; la violenza soprattutto sulle donne; il razzismo; le condizioni dei migranti; la negazione del diritto allo studio; la solitudine degli anziani; la povertà e la precarietà senza orizzonti; la disoccupazione; l’alternativa coatta fra lavoro e maternità; il sovraffollamento delle carceri e le loro condizioni.

Il secondo principio, la “solidarietà”, è altrettanto importante. È posto dalla Costituzione fra i valori fondanti dell’ordinamento giuridico; è richiamato insieme alla dignità dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea; svolge una funzione di integrazione sociale e contribuisce a garantire un minimo livello di omogeneità nella compagine sociale.

Il principio di solidarietà chiama la persona ad agire non soltanto per calcolo utilitaristico o per imposizione di un’autorità, ma anche per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa.

Il legame tra solidarietà e dignità individua la garanzia “irrinunciabile e irriducibile” di diritti come quelli alla salute ed alla casa; determina il livello essenziale di prestazione dei diritti civili e sociali da garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

È un diritto pressante nell’attuale congiuntura politica ed economica. È espresso dalla nota triade *liberté, égalité, fraternité*, che pone sullo stesso piano i tre elementi ed i rapporti fra di loro. È drammaticamente reso attuale dalla aggressione della Russia alla Ucraina.

La solidarietà è fonte di diritti e al tempo stesso di doveri, nei termini dell'art. 2 della Costituzione, del suo sviluppo nell'art. 3, 2° comma, e nell'art. 34 della Carta europea dei diritti. Il primo riconosce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale; il secondo impegna alla lotta contro l'esclusione sociale e la povertà, ed alla garanzia di un'esistenza dignitosa per chi non disponga di risorse sufficienti.

In questo senso assumono un particolare rilievo, nell'art. 3 della Costituzione, l'affermazione della pari dignità sociale e dell'eguaglianza formale ed il compito della Repubblica è di rimuovere gli ostacoli e le limitazioni alla libertà ed all'eguaglianza.

La Costituzione è un manuale di convivenza. La sua impronta vincola nel patto di convivenza soprattutto i cittadini ma si applica anche agli altri, la cui dignità è pari a quella dei cittadini in quanto persone.

*

4. La Costituzione e la guerra

La Costituzione «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», ma non ripudia la difesa di fronte alle aggressioni e la solidarietà con l'agredito e con i suoi profughi. Essa promuove la partecipazione alle strutture internazionali di pace e giustizia.

Le immagini di bambini, donne e uomini torturati, uccisi, lasciati insepolti sull'asfalto delle strade e nelle cantine, irrompono nella nostra pacifica quotidianità. Non sono una messa in scena; sono il capo di imputazione documentato di una serie sconvolgente di crimini contro l'umanità e di guerra.

Di fronte a quelle immagini dovrebbero tacere e rinviarsi a tempi migliori le discussioni – anche quelle sagge (che sono meno dei *talk show*) – sulle responsabilità pregresse; sulle differenze o similitudini fra la Resistenza ucraina all'aggressione russa e quella a suo tempo dell'Italia contro il nazismo; sul significato attuale della Nato e sulle spese per armamenti; sui limiti dell'aiuto a quella resistenza anche oltre l'accoglienza dei profughi.

L'alibi del “né ... né ...” o del “sì, però...” non dovrebbe avere spazio; fermo restando – con il ripudio della guerra – almeno il rifiuto del commercio di armi.

È legittimo essere pacifisti senza se e senza ma; teorizzare che sia preferibile "meglio rossi che morti" piuttosto che "meglio morti che rossi"; affermare che la vita (la propria però, perchè non si può imporre ad altri quella scelta) vale sempre più della libertà.

Quel che non si può fare è sostenere convinti che l'Italia è una Repubblica nata dalla Resistenza

e fondata sull'antifascismo militante e poi decidere chi altri abbia il diritto di fare o non fare la Resistenza e di scegliere o meno la libertà rispetto alla sopravvivenza e alla tirannide. Non si può inneggiare alla Resistenza vietnamita e ora negare quel diritto al popolo ucraino aggredito, che chiede aiuto.

In altre parole, ognuno mette la faccia e il suo destino sulla propria libertà, come singolo o come popolo. Gli altri possono decidere di aiutarlo o meno; quel che non si può fare è dire agli altri (popoli e persone) come comportarsi senza rischiare nulla della propria pelle e del proprio benessere (materiale).

*

5. Una Costituzione attuale ma poco attuata

Primo Levi, partigiano arrestato che si dichiarò ebreo per evitare di essere interrogato sui suoi compagni e fu inviato nel campo di sterminio, descrisse il modo in cui l'uomo veniva privato della sua dignità.

Ammonì che *“Quando sulla tua strada incontri qualcuno che consideri nemico, là inizia la strada per il campo di sterminio”*. È un'affermazione che si ripropone oggi con l'invocazione di Liliana Segre – anch'essa reduce dal campo di sterminio – contro l'odio e per il dovere e il diritto della memoria, di fronte all'aggressione e alla guerra.

La *Shoah*, la distruzione di un popolo, resta unica anche per le modalità della sua pianificazione e la scientificità della sua esecuzione, per “fortuna” non portata a compimento grazie alla sconfitta dei nazisti.

Ma i genocidi sono proseguiti con altre modalità; si sono ripetuti in altri modi e in altre condizioni (ex Jugoslavia, Rwanda, Sud Sudan, ora Ucraina). La politica e la diplomazia internazionale hanno elaborato diversi sistemi processuali per l'accertamento e la repressione del genocidio, dell'aggressione, dei crimini di guerra e contro l'umanità: tutti pregevoli, ma di difficile applicazione in concreto.

La Costituzione mira ad evitare un futuro in cui si riproponga un passato nel quale sono stati la guerra e l'odio collettivo l'unico strumento della geopolitica e della risoluzione delle controversie.

La Costituzione ci dice che il diritto al territorio e quello alla memoria, il diritto al passato e quello al progetto del futuro sono coordinate fondamentali del nostro modo di essere e della nostra identità individuale e sociale. Invece viviamo solo nel presente e vediamo solo ciò che ci interessa, seguendo la regola del profitto, della velocità, dell'efficienza, invece di quella della pari dignità

sociale e della solidarietà.

Tre sono le componenti essenziali della nostra identità: lo spazio, il tempo, le relazioni con gli altri nel passaggio di ciascuno da individuo a persona. Sono state compromesse assai seriamente dalla pandemia (cfr. i limiti alla libertà di circolazione; la sostituzione dell'incontro e del dialogo con il contatto *on line, da remoto*, tranne quello obbligato alla convivenza coatta in carceri sovraffollate).

Tentazioni di economia ed efficienza spingono a mantenere quelle limitazioni anche dopo la fine della pandemia; con il rischio di protrarre e aggravare gli squilibri e le disfunzioni conseguenti alla necessaria compressione temporanea di diritti nell'emergenza del contagio della pandemia.

L'irrompere nuovamente della tragedia della guerra dopo settantacinque anni di pace propone pesanti interrogativi in un'Europa a territorio crescente, nella quale sono stati condivisi valori importanti per la nostra convivenza.

La Costituzione è ancora attuale, dopo più di 70 anni? Molti dicono di no, ma prima di rispondere dovremmo proporci un'altra domanda: quanto l'abbiamo attuata? Quanto abbiamo realizzato di ciò che è scritto su quel documento?

Oggi – nel nostro paese come in Europa – sono ancora presenti delle grandi diseguaglianze e differenze di dignità sociale, delle “diversità”; alcune sono particolarmente emblematiche (la condizione della donna; dei migranti; dei detenuti; degli anziani; degli emarginati; dei giovani; dei disoccupati). Il disprezzo, l'odio e la violenza sempre più frequenti nella discriminazione razzista.

Rifugiarsi di fronte a ciò e nel dire che la Costituzione va cambiata perché non sarebbe più attuale, vuol dire rifugiarsi in un alibi per nascondere che in realtà essa non è stata in gran parte attuata.

Credo invece che la grande lezione rappresentata dalla Resistenza e dalla Liberazione di Genova e dell'Italia il 25 aprile 1945 sia attuale ancora e soprattutto oggi di fronte alle conseguenze della pandemia ed alle atrocità e ai temuti sviluppi dell'aggressione della Russia all'Ucraina.